

FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



www.fabi.it

RASSEGNA STAMPA

SERVIZIO RISERVATO AGLI ISCRITTI E ALLE STRUTTURE FABI

14 maggio 2026

segui su



DIPARTIMENTO COMUNICAZIONE E IMMAGINE

a cura di

Giuditta Romiti
g.romiti@fabi.it

Verdiana Risuleo
v.risuleo@fabi.it

Rassegna del 14/05/2026

SCENARIO BANCHE

14/05/26	Corriere della Sera	13	Tecnici, intese (e congiure) L'ossessione della politica per l'ombra dei poteri forti	Gressi Roberto	1
14/05/26	Corriere della Sera	32	La Lente - Intesa Sanpaolo «I nuovi prestiti? Premieremo chi è sostenibile»	Pica Paola	3
14/05/26	Corriere della Sera	32	Intervista a Francesco Gaetano Caltagirone - «Mps rimanga protagonista e tenga Generali» - «Mps non venda le Generali Il nuovo risiko bancario? Rispettare territori e risparmi»	De Rosa Federico	4
14/05/26	Corriere della Sera	33	Intrum, aumento di capitale da 700 milioni	...	7
14/05/26	Messaggero	14	Bce, al bivio tra inflazione e crescita più vicino il rialzo dei tassi a giugno	Dimito Rosario	8
14/05/26	Mf	3	Allarme della Bce su Anthropic: mette a rischio la sicurezza digitale delle banche - Al, allarme Bce su Anthropic	Ninfolo Francesco	9
14/05/26	Mf	7	In arrivo offerte per ex Pop Bari	Carrello Luca - Gualtieri Luca	10
14/05/26	Mf	8	Gli hedge fund si accaniscono su Bff Bank: short sul 15% del capitale - Dagli hedge big short sul 15% del capitale di Bff	Carrello Luca - Gualtieri Luca	11
14/05/26	Mf	16	Contrarian - Bri, perché Panetta merita la guida della superbanca centrale	De Mattia Angelo	12
14/05/26	Repubblica	22	Da Britti all'ex portiere dell'Inter vip spiati da poliziotti infedeli	Del Porto Dario	13
14/05/26	Repubblica	29	Scalata Mps-Mediobanca sequestrati pc e telefono al banchiere Nattino	Di Raimondo Rosario	15
14/05/26	Sole 24 Ore	27	Parterre - In due giorni passa di mano oltre il 4% di Mps	L.G.	17
14/05/26	Sole 24 Ore	27	Fitch promuove Banco, Credem e Ccb	...	18
14/05/26	Sole 24 Ore	34	Anomalie non segnalate, la banca paga il fallimento	Maciocchi Patrizia	19

SCENARIO FINANZA

14/05/26	Corriere della Sera	12	Freni rinuncia alla Consob dopo le tensioni con FI non sono un uomo divisivo Nomine, si riapre la partita	Ducci Andrea	20
14/05/26	Repubblica	6	Intervista a Federico Freni - "Non voglio dividere ma è sbagliato limitare chi fa il politico"	Colombo Giuseppe	22

SCENARIO ECONOMIA

14/05/26	Corriere della Sera	8	Meloni, sfida su tasse e salari - La sfida di Meloni al Senato «Con noi diminuite le tasse»	Logroscino Adriana	24
14/05/26	Stampa	27	Se il Pil aumenta solo con i bonus	De Romanis Veronica	27

Verso il voto del 2027

Tecnici, intese (e congiure) L'ossessione della politica per l'ombra dei poteri forti

L'ultimo allarme da Bettini. Banche e Ue nel mirino dei partiti



Il rischio

Non vorrei che il Campo diventasse tanto largo da ospitare dei cavalli di Troia. È evidente dalla grande stampa e da come si muovono i poteri forti

Gli attacchi di Grillo

Ne è stato tra gli storici «nemici». Della lotta all'establishment fece la bandiera M5S

di Roberto Gressi

Certo che adesso si ricomincia. Manca un anno alle Politiche, un po' (poco) si dialoga e un po' (molto) si trama sulla legge elettorale, i sondaggi sventolano il pareggio, rispunta l'ombra dei governi tecnici, si guarda con sospetto a Forza Italia con la famiglia Berlusconi e al Pd con i riformisti e non solo, senza contare poi che la prossima legislatura eleggerà il nuovo presidente della Repubblica. E, almeno per definizione, i poteri forti ci sguazzano.

Ieri, sul Foglio, il tema l'ha rilanciato Goffredo Bettini: «Ho tanto lavorato per il Campo largo, ma non vorrei che diventasse tanto largo da ospitare dei cavalli di Troia. È evidente dalla grande stampa e da come si muovono i poteri forti italiani: vanno in cerca di pareggi, di nuove ammucciate, di nuovi tecnici, salvatori della patria. E considerano Conte il più irriducibile avversario a questi esiti».

Ma che accidenti combinano questi poteri forti? Stanno contro il popolo, per definizione, pure se il popolo c'è poi chi lo tira di qua e chi di là. Per fer-

marci ci vuole come minimo il vaffa, e Beppe Grillo avvertiva: «Tu rappresenti le banche, i poteri forti, dici una cosa e la smentisci il giorno dopo, fai il giovane e sei vecchio». Ma dopo il trionfo dei Cinque Stelle rieccoli i poteri forti, e ora, è l'accusa, sono stati loro a nutrirli nell'ombra, stavolta per azzoppare Pier Luigi Bersani, che voleva smacchiare il giaguaro. E allora stanno con il giaguaro, pare. Anche con lui però mica hanno scherzato, prima lo hanno usato per fare gli affari, senza mai invitarlo a casa a prendere il tè, e quindi, altra accusa, con la complicità di Giorgio Napolitano l'hanno sostituito con Mario Monti. E cavolo, se non era forte lui di suo, Berlusconi, chi allora? Ma anche Matteo Renzi non è certo stato zitto: «I poteri forti mi vogliono sostituire? Ci provino, io insisto, non mollo, io non li omaggio e questa è la reazione». L'underdog per antonomasia, la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, ha incrociato le lame: «L'obiettivo è dimostrare ai poteri forti che il potere più forte è il popolo italiano». Ed Elly Schlein ora butta là, senza fare nomi: «Questa destra grida al complotto ogni giorno contro i poteri forti, ma la verità è che i poteri forti se li è portati in casa». Matteo Salvini vorrebbe dimenticare di aver rivendicato per sé i pieni poteri nell'estate sventurata del Papeete,

ma intanto gridava: «Per l'Italia devono decidere gli italiani, non la Merkel e non le banche, bisogna respingere l'assalto dei poteri forti». Giuseppe Conte non si fa parlare dietro: «Siamo una forza politica scomoda ai poteri forti». Subito rintuzzato da Salvini: «Ma quale avvocato del popolo, è l'avvocato dei poteri forti».

Va da sé che adesso bisogna provare a dirlo chi diavolo sono i poteri forti. La Treccani la prende larga con la definizione: potere in grado di condizionare fortemente, grazie ai mezzi e alle possibilità di cui dispone. E vedi un po'. Una volta, nel secolo breve, c'era il Salotto buono. Mediobanca distribuiva le carte, intorno c'erano le grandi famiglie industriali, Agnelli e Pirelli per tutti, le banche, il tutto legato a filo doppio con il potere politico. Poi ancora i grandi partiti di massa e il capitalismo di Stato, timoniere dell'economia. Quindi la crisi di Tangentopoli e la magistratura. Adesso i giganteschi fondi d'investimento, l'Europa tutta, la Bce, le reti internazionali più o meno occulte. Ma pure il Deep State, con lo strapotere della macchina burocratica, i grand commis, la massoneria, i cosiddetti cappuccioni, la rete con i mille rivoli del social, l'intelligenza artificiale, i gruppi di pressione, interni ed esteri, e c'è chi ci mette pure i sindacati. Un bel guazzabuglio. Per



arrivare dove? «Dai potenti vengono gli uomini più malvagi», pare che avvertisse Socrate. «Per fare ciò che si vuole bisogna nascere re o stupidi», vaticinava Seneca. Concludeva Jean de La Fontaine: «Ogni potere è debole, a meno che non sia unito».

Sì, ma unito su cosa? La pratica più seguita pare quella di cercare di capire dove tiri il vento, magari orientandolo un po', per trovarsi già sul carro del vincitore senza doverci salire all'ultimo minuto. Di conseguenza, non si possono mettere tutte le fiches sul pareggio, che se poi non arriva si resta spiazzati. In Italia ci sono stati quattro governi guidati da tecnici: Carlo Azeglio Ciampi, nel 1993, Lamberto Dini, fino al 1996, Mario Monti, nel 2011, Mario Draghi, nel 2021, fino all'arrivo di Giorgia Meloni, nel 2022. Prima versione: trame, politica commissariata, popolo esautorato, capi dello Stato complici. Seconda versione: Paese sfasciato e riunificato, conti pubblici da bancarotta risanati, politica estera e rapporto con l'Europa ricucito. Quale che sia il giudizio che si preferisce, niente paura: un annetto, massimo, poi si vota e si ricomincia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è Goffredo Bettini, 73 anni, Pd, è stato assessore comunale a Roma e consigliere nel Lazio, parlamentare Ue, senatore e deputato

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

La Lente

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

Intesa Sanpaolo «I nuovi prestiti? Premieremo chi è sostenibile»

di Paola Pica

Intesa Sanpaolo accelera ancora sulla sostenibilità dopo aver annunciato l'erogazione di oltre 10 miliardi di euro di nuovo credito sostenibile nei quattro anni del piano industriale presentato a febbraio dal ceo Carlo Messina. Il 30% delle nuove erogazioni a medio lungo termine sarà destinato a progetti legati alla transizione green e all'impatto sociale, ha detto ieri il presidente Gian Maria Gros-Pietro aprendo a Milano una mattinata di lavori con il titolo «Energie e adattamento climatico: nuove sfide per le imprese». Tra gli intervenuti, Enrico Letta, ex premier e attuale presidente dell'Institut Jacques Delors, Enrico Giovannini, direttore scientifico di Asvis e già ministro delle Infrastrutture del governo Draghi, Massimo Deandrei, direttore generale Srm, centro studi e ricerche. L'adattamento climatico non riguarda (solo) l'emergenza ma la capacità stessa di anticipare i mutamenti. «Si tratta di una sfida sistemica che riguarda il modo in cui programiamo le nostre economie — ha detto Paola Angeletti, la responsabile della Sostenibilità di Intesa chiudendo i lavori —, il ruolo delle imprese, la collaborazione tra pubblico e privato. In un contesto in cui molte banche hanno ridotto i loro impegni noi li abbiamo rafforzati a beneficio di una crescita strutturale e moderna delle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Data Stampa: PARLA CALTAGIRONE 0640

Data Stampa: «Mps rimanga

protagonista
e tenga Generali»

di Federico De Rosa



Mps, dice Francesco Gaetano Caltagirone, «sia protagonista e tenga Generali. Si rispettino i territori e i risparmi. Mediobanca? Meglio più autonoma».

a pagina 32

INTERVISTA FRANCESCO GAETANO CALTAGIRONE

«Mps non venda le Generali Il nuovo risiko bancario? Rispettare territori e risparmi»

«Con Bpm Siena rischia, resti protagonista. Autonomia per Mediobanca»



Lovaglio è stato un ottimizzatore, ha tagliato i costi, ha ridotto il personale, gli va riconosciuto. Ma non esiste un uomo per tutte le stagioni



Milleri ha votato Lovaglio, convinto che fosse la scelta migliore. Ho molta stima e rispetto per lui, guida una nave non facilmente governabile



Ci sono forti istanze perché sia il Banco a incorporare Mps disperdendo così il tesoro di competenze della banca più antica del mondo

di Federico De Rosa

In 60 anni di lavoro Francesco Gaetano Caltagirone ha vissuto tante vite. Ha iniziato costruendo palazzi a Roma negli anni '60, per poi allargarsi al cemento e ai grandi lavori, all'editoria — è il decano degli editori — e alla finanza creando un gruppo molto capitalizzato e senza debiti, con posizioni strategiche in Mps-Me-

diobanca e Generali, che hanno reso Caltagirone non solo il quinto uomo più ricco d'Italia con un patrimonio di 12 miliardi, ma anche uno dei più influenti nelle partite cruciali della finanza italiana. «Mio nonno era il più grande costruttore di Palermo alla fine dell'Ottocento — racconta Caltagirone —, mio padre lasciò la Sicilia nel 1926 avendo capito che bisognava stare nella Capitale, dove iniziò a costruire

grazie al prestito di un amico. Purtroppo morì giovane, avevo 4 anni, e l'azienda si fermò. A



sedici anni chiesi di poter andare in ufficio e in cantiere dai miei zii per imparare il mestiere sul campo. Anche io partii senza capitali e fu un incentivo formidabile. Cominciai sessant'anni fa con un approccio molto innovativo. Il nostro lavoro è sempre stato fortemente finanziarizzato: producevamo utili e liquidità. E quella liquidità andava reinvestita».

E così arriva alla finanza.

«Il gruppo accumulava liquidità per due effetti congiunti: il lavoro industriale e la componente finanziaria. Il primo passo naturale fu nei grandi lavori internazionali comprando Vianini. Quando iniziarono le privatizzazioni, comprammo Cementir. Poi sono arrivati i giornali e quindi la finanza. Siamo entrati prima in Banca Nazionale dell'Agricoltura, poi una prima volta nel Monte dei Paschi, quindi in Bnl quando stava studiando la fusione con Mps. Ho investito anche in Carige, Unicredit, Mediobanca e in Banco Bpm».

Perché è tornato su Mps?

«È bene dividere la parte razionale da quella emotiva. Nella mia lunga esperienza ho sempre investito razionalmente per espandere il gruppo. L'investimento in Mps si è rivelato ottimo sia per la redditività sia per la plusvalenza. Quando si raggiunge un'età, ho 83 anni e sono in piena attività, qualche volta occorrono visioni non connesse allo sviluppo del gruppo ma a interessi generali. Sotto la Padania vive oltre il 55% della popolazione italiana ed esiste una sola grande banca Mps. Ho pensato che attraverso il suo sviluppo si potesse creare un polo nell'Italia centrale e meridionale che riequilibrasse la situazione attuale: delle cinque prime banche tre sono a Milano, una in Emilia e solo Mps nella parte peninsulare».

Perché è così importante?

«Una grande banca radicata sul territorio non solo è utile per gli imprenditori che hanno un contatto più diretto e agevole, ma anche è un polo di attrazione per consulenti, e di formazione per dirigenti, fondamentale per lo sviluppo. Il nostro Paese, che ha un forte debito pubblico, deve sfruttare tutte le risorse finanziarie private per sostenere la crescita di imprese e famiglie. Per questo quando ho percepito cosa stava accadendo in Generali con

Natixis ho lanciato l'allarme, peraltro condiviso da tutte le forze politiche, contribuendo a salvare il Paese dallo scellerato progetto».

Cosa pensa della fusione Mps/Mediobanca?

«Esiste un precedente: l'incorporazione di Jp Morgan da parte di Chase, che ha portato a impiegare la liquidità raccolta con la rete in attività gestite dalla banca di affari, ottenendo una maggiore redditività. Sono contrario a percorrere questa strada che sottrae risorse all'economia reale per darla alle attività finanziarie. Si riduce la funzione sociale. Inoltre avrei trovato giusto che Mediobanca, che ha avuto un ruolo importantissimo nella storia finanziaria del Paese, rimanesse con più autonomia. Le cose sono andate diversamente. Ora nella fase di esecuzione è importante non disperdere quel patrimonio culturale e umano costruito nei decenni e orgoglio di appartenenza, che tanto conta nella motivazione di chi vi lavora».

È la ragione per cui ha votato per la lista del cda e non quella con Lovaglio?

«Voglio essere preciso: la lista era del consiglio, non mia. Io ho appoggiato le scelte del consiglio dove eravamo presenti con due consiglieri. Se il consiglio ha deciso evidentemente aveva motivi validi. Poi gli azionisti hanno votato diversamente. Sono scelte legittime. Lovaglio è stato un ottimizzatore, ha tagliato i costi, ridotto il personale, ha avuto il coraggio di fare parti non gradevoli, gli va riconosciuto. Un defaticante lavoro muscolare all'interno dell'azienda. Ma non esiste un uomo per tutte le stagioni. Ora servono qualità diverse di armonizzazione e persuasione e condivisione, nonché progettualità per il nuovo futuro. Spero per il bene di Mps che Lovaglio riesca a trasformarsi e adeguarsi».

Mediobanca deve tenere il 13% di Generali?

«Penso di sì. Oggi un pacchetto importante di Generali è oggetto del desiderio delle grandi banche per due ragioni: sinergie industriali e trattamento del capitale, anche attraverso il Danish compromise. Se tutte le grandi banche la vogliono, non capisco perché chi ce l'ha dovrebbe venderla».

Per fare cassa e stabilizzare l'azionariato di Trieste?

«Vendere per fare cassa non è una strategia. Se vendo un'attività che mi dà reddito stabile, devo spiegare che cosa compro di meglio. Se vendo Generali e poi reinvesto in qualcosa che consuma più capitale e rende meno, non vedo la logica. Generali dà al gruppo una componente assicurativa che tutte le banche cercano. Perché rinunciarvi? Quanto all'azionariato, faccio presente che sei azionisti italiani hanno il 49% di Generali. Mi sembra difficile ipotizzare patti occulti di Mps con altri soggetti».

Vede arrivare Banco Bpm nel futuro di Siena?

«Temo che il risultato della recente assemblea favorisca da un lato la fusione di Mps in Bpm distruggendo qualcosa che da cinque secoli esiste a Siena, e dall'altro che ci possa essere un nuovo assalto al risparmio italiano. Ho la percezione che esistano forti istanze perché in un'eventuale fusione tra Bpm e Mps sia Bpm a incorporare Mps e non viceversa, con l'effetto di spostare la sede a Milano e disperdere sia l'indotto sia quel tesoro di professionalità che si è accumulata negli anni nella più antica banca del mondo».

Quanto ha influito il lato emotivo in questa vicenda?

«Vuole sapere se è stata una debolezza pensare a fatti di rilevanza sociale? Un errore dovuto all'età che ti fa vedere le cose con una prospettiva diversa? Forse sì. Anche Leonardo Del Vecchio, a cui ero legato da un rapporto di grande stima e amicizia, con il progredire degli anni si era posto obiettivi non solo economici ma di rilevanza sociale, così ho letto il suo tentato intervento alle acciaierie di Taranto e poi il voler donare mezzo miliardo allo Ieo, reso impossibile dalla sfrenata voglia di potere di alcune persone che ora hanno lasciato il campo».

Come valuta la scelta di Milleri per Mps?

«Il dottor Milleri ha votato Lovaglio convinto che fosse la cosa migliore. Evidentemente ha visioni differenti dalle mie sul futuro di Mps. Più che legittimo. Ho molta stima e rispetto per lui, guida una nave non facilmente governabile».

Cosa resta del costruttore Francesco Gaetano Caltagirone nell'uomo che siede ai tavoli della finanza italiana?

«Resta un modo di vedere le cose e forse l'essere rimasto ro-

mano in un'Italia che sta diventando sempre di più bizantina. Il lavoro del costruttore richiede preparazione urbanistica, tecnica, giuridica, fiscale: è un mestiere completo. La cosa che rimane davvero, però, è la lezione del passaggio dalla fase artigianale a quella industriale: l'artigiano lavora e controlla tutto, l'industriale fa lavorare. È un passaggio difficilissimo. Io ho tenuto per me il controllo dei rischi e la progettualità sulle nuove operazioni. La cosa più difficile, quando cresci, è trovare persone con tre qualità insieme: onestà, intelligenza e coraggio. È più facile trovare le prime due che la terza».

© SIMPLICIUS/REUTERS

Chi è

● Francesco Gaetano Caltagirone, 83 anni, è un imprenditore italiano, costruttore edile ed editore

● È il quinto uomo più ricco d'Italia con un patrimonio di 12 miliardi, ma anche uno dei più influenti nelle partite cruciali della finanza del Paese



Imprenditore
 Francesco Gaetano Caltagirone, presidente di Caltagirone spa

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 28402 - L. 1878 - T. 1748

La società di credito svedese

Data Stampa 00640 Data Stampa 00640

Data Stampa 00640 Data Stampa 00640

Intrum, aumento di capitale da 700 milioni

La società svedese di gestione del credito Intrum lancerà un aumento di capitale da 700 milioni di euro (150 milioni riservato, 550 in opzione) per accelerare il percorso di riduzione dell'indebitamento in due anni. Il presidente e ceo, il cfo e i membri del comitato esecutivo sosterranno la ricapitalizzazione sottoscrivendo le proprie quote nell'aumento di capitale in opzione. Nordic Capital, che detiene il 7,8% delle azioni di Intrum, si è impegnata a supportare l'operazione. Subordinatamente all'approvazione dell'assemblea straordinaria, investitori tra cui Kistefos AS, fondi gestiti da Carnegie Fonder, fondi gestiti da Dnb Asset Management, Toluma AS e ulteriori investitori strategici sottoscriveranno azioni nel collocamento riservato.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 28402 - L. 1878 - T. 1748



Data Stampa 0006640 - Data Stampa 0006640

Bce, al bivio tra inflazione e crescita più vicino il rialzo dei tassi a giugno

►Dopo Lagarde anche il finlandese Rehn avverte: il Pil rallenta mentre i prezzi salgono, pronti ad agire
La governatrice sulle riforme: Draghi ha indicato la via, tocca all'Europa trovare il coraggio di percorrerla

**LO SHOCK ENERGETICO
STA FRENANDO
L'ECONOMIA
MA IL COSTO DELLA
VITA NEL TRIMESTRE
È BALZATO AL 3%**

LO SCENARIO

ROMA La chiusura dello stretto di Hormuz proietta l'ombra della stagflazione sulla Banca Centrale Europea, trasformando quella che Christine Lagarde considerava mesi fa, un'ipotesi scolastica, in una minaccia concreta. Olli Rehn, governatore finlandese, membro esecutivo Bce, avverte che lo shock energetico sta già frenando la crescita - appena lo 0,1% nel primo trimestre - mentre l'inflazione è balzata al 3% ad aprile. Con i carburanti oltre 1,5 euro al litro e i consumi in calo, Francoforte si trova davanti a un dilemma atroce: l'inflazione di fondo resta al 2,2%, ma se i rincari energetici dovessero infettare il resto dell'economia, un rialzo dei tassi a giugno diventerebbe inevitabile per evitare una spirale dei prezzi, pur rischiando di soffocare la ripresa. Su questa linea sono Lagarde, Fabio Panetta e Joachim Nagel («rialzo tassi Bce diventa sempre più probabile»). In

questo clima di incertezza e possibili spaccature nel Governing council, Lagarde si è ritrovata ad Aquasgrana per celebrare Mario Draghi con il Premio Carlo Magno, nato nella città tedesca.

Richiamando l'eredità del sovrano carolingio, la Presidente ha sottolineato che «l'Europa è più forte quando costruisce insieme piuttosto che quando si ripiega su se stessa». Lagarde ha spiegato che la storia offre due lezioni fondamentali: la prima è «l'importanza di individui straordinari» in momenti in cui «il coraggio e la risolutezza diventano decisivi». Tuttavia, la seconda lezione è che la leadership da sola non basta, poiché «il compito dello statista è trasformare i momenti decisivi in istituzioni che durino nel tempo». Proprio Draghi ha incarnato questa visione: prima partecipando ai negoziati del Trattato di Maastricht e poi, come Presidente della BCE, con il celebre impegno a fare «tutto il necessario» (*whatever it takes*) per preservare l'euro. Quell'atto, ricorda Lagarde, fu fondamentale perché chiari che «l'euro era un impegno irreversibile», dimostrando al contempo che «l'inazione è essa stessa una scelta politica» dalle gravi conseguenze. Oggi, però, l'Europa si trova in un mondo «molto meno indulgente verso le lacune della sua architettura istituziona-

le». Il rapporto di Draghi sulla competitività ha identificato con «accuratezza snervante» le debolezze strutturali del continente: un mercato unico incompleto e settori strategici come energia, capitali e difesa ancora frammentati lungo i confini nazionali.

IL MONITO

Lagarde ha ammonito che, sebbene Draghi abbia saputo «diagnosticare il problema» e «rompere il complimento», egli non può «costruire le istituzioni che mancano all'Europa» agendo dall'esterno. Questa responsabilità ricade ora interamente sui leader europei, i quali devono dimostrare «il coraggio di agire per evitare che questo momento diventi un'altra opportunità persa e per costruire, finalmente, qualcosa che «possa durare nel tempo».

In definitiva, il richiamo di Lagarde alla visione di Draghi non è solo un tributo, ma un monito urgente. Mentre i mercati scommettono su nuovi rialzi dei tassi nel 2026, la sfida per l'Eurotower e per i governi sarà quella di non farsi paralizzare dall'emergenza energetica, seguendo l'esempio di chi ha saputo guardare oltre la crisi per trasformare la necessità in istituzioni durature.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La governatrice della Banca centrale europea Christine Lagarde. A giugno l'istituto centrale potrebbe decidere un rialzo dei tassi di interesse per fronteggiare l'inflazione





BANCHE PIÙ VULNERABILI AGLI ATTACCHI CYBER, PER FRANCOFORTE È URGENTE INTERVENIRE

AI, allarme Bce su Anthropic

Dopo Fed e Tesoro Usa anche il vicepresidente della Vigilanza unica Elderson avverte gli istituti di credito: Mythos sarà un game-changer nella sicurezza digitale. Europa all'oscuro sul sistema

DI FRANCESCO NINFOLE

La Bce lancia l'allarme sul possibile impatto per le banche europee di Mythos, il sistema di Anthropic pensato come difesa per gli attacchi cyber che può invece trasformarsi in una minaccia rilevante per la sicurezza degli istituti di credito. Il settore potrebbe essere vicino a una svolta legata alla tecnologia. «In un contesto con attacchi informatici sempre più frequenti e sofisticati, una situazione finanziaria solida non è sufficiente. Le banche devono essere anche resilienti dal punto di vista operativo», ha detto Frank Elderson, vicepresidente della Vigilanza di Francoforte. Riguardo all'anteprima di Claude Mythos, «non si tratta di un semplice miglioramento incrementale. È un game-changer nella sicurezza informatica», ha detto Elderson evidenziando alcuni aspetti in cui Mythos è «significativamente più avanzato» rispetto agli strumenti esistenti. Innanzitutto, «è in grado di sfruttare le vulnerabilità a una velocità e su una scala di gran lunga superiori a quelle viste finora». Inoltre, «ha la capacità di combinare rapidamente vulnerabilità in apparenza mi-

nori in attacchi seri che prima potevano essere realizzati solo da team di esperti che lavoravano per giorni». Strumenti come Mythos «rappresentano una risorsa preziosa per l'IT» secondo Elderson. Tuttavia «esiste anche il rischio concreto che possano essere sfruttati da soggetti con intenti malevoli». Il vicepresidente della Vigilanza ha sottolineato che si tratta di una questione «urgente». Le capacità di Mythos potrebbero diffondersi in tempi «incerti, probabilmente brevi, forse anche brevissimi». Inoltre «dobbiamo essere in grado di gestire modelli futuri sempre più potenti che potrebbero essere rilasciati in rapida successione». Un problema ulteriore riguarda l'Europa: le banche del Vecchio Continente oggi non hanno accesso a Mythos. Il sistema è stato reso disponibile solo a pochi gruppi negli Stati Uniti e in Giappone. «La mancanza di accesso non è una scusa per l'inazione». Al contrario per Elderson «rende ancora più cruciale che le banche agiscano ora». Secondo la Bce le azioni per gestire l'AI dovranno essere specifiche per ogni istituto, in linea con Dora (Digital Operational Resilience Act). «Le banche devono raddoppiare gli

sforzi per identificare le vulnerabilità, anche quelle minori», ha aggiunto Elderson in un intervento pubblicato dalla Bce. Il banchiere centrale ha osservato che «anche altre infrastrutture critiche su cui le banche fanno affidamento potrebbero essere attaccate». La Bce ha chiesto alle banche piani aggiornati per far fronte alla maggiore probabilità di gravi disagi.

La pericolosità di Mythos è stata riconosciuta anche da Anthropic che ha deciso per il momento di non distribuire il sistema. La società è stata anche esclusa in alcune gare del Pentagono per aver chiesto salvaguardie sull'uso dell'AI per la difesa. Il Tesoro Usa ha organizzato nei giorni scorsi un vertice (segreto prima delle indiscrezioni di stampa) con la Fed e le maggiori banche per discutere dei possibili effetti di Mythos. Anche il Fmi ha evidenziato i rischi del sistema. La presidente Bce Christine Lagarde ha accennato nei giorni scorsi allo studio di possibili contromisure per difendere le banche europee. La Commissione Ue ha avuto contatti iniziali con Anthropic sul possibile impatto di Mythos. (riproduzione riservata)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0040 - S.20402 - L.1878 - T.1740

SI ALLARGA LA PLATEA DEI SOGGETTI INTERESSATI ALLA CONTROLLATA DI MEDIOCREDITO

In arrivo offerte per ex Pop Bari

Oltre a Credem, Agricole e Iccrea (in cordata con la Popolare di Puglia e Basilicata) si scommette su un intervento di Unicredit. Sotto i riflettori anche Bpm e Cassa Centrale, che per ora smentiscono

DI LUCA CARRELLO
E LUCA GUALTIERI

Si allarga la corsa per la Banca del Mezzogiorno (BdM). La procedura aperta per la privatizzazione dell'ex Popolare di Bari si avvicina a un punto di svolta. Sono attese a giorni le ultime manifestazioni d'interesse per l'istituto salvato nel 2020 da Mcc con un intervento da 1,6 miliardi, di cui 1,2 miliardi a carico del Fondo Interbancario (Fid). Oltre ai soggetti già usciti allo scoperto, il numero dei pretendenti potrebbe salire in tempi brevi. Si guarda a grandi banche ma anche a realtà regionali, tutte potenzialmente interessate all'asset appena finito sul mercato.

Tutti i pretendenti. Iccrea (assistita da Kitra) ha già presentato una manifestazione d'interesse, in cordata con la Popolare di Puglia e Basilicata per dividersi le oltre 200 filiali dell'istituto controllato da Invitalia, e quindi dal Tesoro, attraverso Mediocredito Centrale (Mcc). In pista c'è anche il Credito Emiliano, istituto di solito molto cauto sul rischio ma che ultimamente si è affacciato su diversi dossier come quello della Cassa di Risparmio di Asti. C'è poi Crédit Agricole che, dopo l'acquisizione del

Credito Valtellinese e il rafforzamento nel capitale di Banco Bpm, guarda ora al Sud Italia. Secondo alcuni osservatori l'interesse del gruppo francese starebbe facendo tenere un passo indietro alla banca guidata da Giuseppe Castagna in attesa di vedere gli sviluppi. Anche perché l'iniziativa dell'Agricole è appesa al giudizio di gradimento del governo che ha in mano lo strumento del golden power. In caso di ritirata di Parigi, c'è chi scommette proprio su Piazza Meda anche alla luce delle aperture di Castagna su possibili acquisizioni: «Siamo pronti a cogliere opportunità».

Le mosse di Orcel. L'elenco dei pretendenti per l'ex Popolare di Bari potrebbe allungarsi ancora. Se l'interesse della Banca Agricola Popolare di Sicilia (Baps) sembra affievolirsi, quello di Unicredit rimane sullo sfondo. L'istituto guidato da Andrea Orcel ha in corso l'ops sulla tedesca Commerzbank ma il banchiere non distoglie gli occhi dall'Italia dove ritiene di essere in «un'ottima posizione» sul rischio, come ha ribadito dopo la trimestrale. Così alcune fonti ritengono che, se invitata a intervenire sul dossier BdM, Unicredit non si tirerebbe indietro.

Il numero dei soggetti sul dossier potrebbe salire ulteriormente. C'è chi sussurra di un interesse di Cassa Centrale Banca (Ccb), lo storico rivale di Iccrea, che proprio con il gruppo romano si sta sfidando per Banca Cambiano: come riportato dal *Corriere della Sera*, i due player sono in pista per aggiudicarsi una quota tra il 10% e il 20% dell'istituto toscano con un aumento di capitale da 40 milioni. L'intervento si è reso necessario in seguito a una dura ispezione di Bankitalia, costata le dimissioni da dg a Francesco Bosio dopo 26 anni alla guida di Banca Cambiano. Sarà replicato lo stesso schema sull'ex Popolare di Bari? Trento per ora smentisce con forza.

I prossimi passi. Per gli abboccamenti e poi per i negoziati gli advisor di Mcc (Vitale & co e Hogan Lovells) e Invitalia (Prometeia) hanno ancora tempo. Entro il prossimo mese sono attese le offerte non vincolanti, mentre per l'esclusiva bisognerà aspettare almeno settembre. La cessione è prevista entro la fine del 2026. La base d'asta sono i 600 milioni di patrimonio, anche se il Tesoro spera di spuntare un prezzo più alto per una banca risanata e che ha chiuso il 2025 con un utile di 32 milioni. (riproduzione riservata)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28402 - L.1878 - T.1740

Data Stamp **Gli hedge fund
si accaniscono
su Bff Bank:
short sul 15%
del capitale**

Carrello a pagina 8

Si allargano in pochi giorni le posizioni corte sul titolo. In manovra ci sono Marshall Wace, Citadel e Two Sigma Dagli hedge big short sul 15% del capitale di Bff

DI LUCA CARRELLO
E LUCA GUALTIERI

Gli hedge fund alzano il tiro su Bff Bank. Proprio mentre la banca milanese affronta un delicato confronto con la Vigilanza e il mercato, le scommesse ribassiste sul titolo hanno raggiunto dimensioni quasi inedite per Piazza Affari. Le posizioni short ammontano oggi a 26,8 milioni di azioni, pari al 14,2% del capitale circolante, contro poco più di 10 milioni di titoli registrati alcune settimane fa.

L'incremento è avvenuto in parallelo con l'intensificarsi del confronto con Bankitalia sui criteri di classificazione dei crediti verso la Pubblica Amministrazione e sul conseguente impatto prudenziale. E la crescita delle posizioni ribassiste segnala che una parte rilevante del mercato continua a scommettere su un prolungamento della fase di incertezza per l'istituto. Il fondo più esposto è Marshall Wace, che ha costruito una posizione short pari al 4,51% del capitale circolante, equivalente a oltre 8,5 milioni di azioni. L'ultimo aggiornamento risale a ieri.

Alle sue spalle si collocano Two Sigma con il 2,03%, Walleye Capital con l'1,99%, De Shaw con l'1,96% e Citadel Advisors con l'1,38%. Il quadro è completato da altri operatori storicamente attivi nelle strategie quantitative e di arbitraggio, come Citadel Securities Ges Ireland, Point72, Pdt Partners e Millennium Capital, tutti con posizioni superiori allo 0,5%.

L'allargamento dello short è avvenuto proprio nei giorni in cui Bff aggiornava investitori e analisti sul lavoro di revisione dell'attivo richiesto dalla Vigilanza. La banca è impegnata da settimane

in una riclassificazione del portafoglio crediti e in un riesame delle procedure utilizzate per contabilizzare le esposizioni verso la Pubblica Amministrazione. E in questo contesto gli hedge fund stanno sfruttando la

combinazione di volatilità elevata, difficoltà nel definire l'impatto finale delle riclassificazioni e forte polarizzazione delle aspettative sul futuro del gruppo del factoring.

Eppure nonostante la pressione speculativa le azioni Bff hanno mostrato una capacità di recupero significativa in queste settimane. Nell'ultimo mese il titolo ha guadagnato quasi il 40% dopo mesi di vendite molto aggressive. I risultati trimestrali, pur nell'ambito di un quadro ancora complesso, sono stati accolti in modo relativamente positivo dal mercato e hanno contribuito a sostenere il rimbalzo. Una parte degli investitori ritiene che una quota rilevante dei rischi regolamentari sia già incorporata nelle valutazioni del titolo dopo il crollo registrato nei mesi scorsi. Lo dimostrano le posizioni assunte da alcune grandi banche estere: secondo una comunicazione a Consob del 7 maggio, Barclays ha aumentato la propria esposizione nel capitale fino al 5,8% mentre Jp Morgan ha rafforzato la propria presenza nella banca milanese salendo al 3,28%. (riproduzione riservata)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0040 - S.20402 - L.1878 - T.1748

CONTRARIAN

BRI, PERCHÉ PANETTA MERITA LA GUIDA DELLA SUPERBANCA CENTRALE

► La nomina del governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta a presidente della Banca dei Regolamenti Internazionali, con sede a Basilea, vede per la prima volta un governatore italiano in questa alta carica che consiste con la prima. In passato governatori hanno ricoperto la carica di vicepresidenti con grande prestigio e diffuso apprezzamento: si pensi, oltreché a Carlo Azeglio Ciampi, a Paolo Baffi e agli studi economici e monetari da lui promossi in quel ruolo. Ma finora il vertice della «banca centrale delle banche centrali», qual è la Bri, non era stato mai ricoperto da chi era al vertice di Via Nazionale. Ciò sottolinea i meriti di Panetta, la sua affermazione a livello internazionale per capacità e competenza, ma è anche un riconoscimento per la Banca d'Italia, per coloro che vi lavorano e per il nostro Paese. Di solito la Bri non compare nelle cronache. Eppure svolge un ruolo fondamentale per la cooperazione tra le banche centrali e per la progettazione e la guida di servizi finanziari, oltre a importanti lavori di ricerca economica e istituzionale. Si ricordi a quest'ultimo proposito che la Bri fu la prima a prevedere con larghissimo anticipo la crisi finanziaria del 2008 e a sollecitare l'adozione delle necessarie misure. Le funzioni si articolano pure in importanti comitati: basti ricordare il Financial Stability Board e il suo ruolo, soprattutto nei momenti come l'attuale, in cui fattori geopolitici ed economici impattano sulla stabilità finanziaria a livello globale. La Bri è altresì sede delle riunioni dei governatori del «gruppo dei dieci» che elabora normative e indirizzi strategici fondamentali per i sistemi bancari dei rispettivi Paesi: si pensi alle linee guida sul capitale delle banche ordinarie, che per l'Europa, si traducono in direttive comunitarie, recepite nei singoli Paesi. La Bri si avvia al centenario con i suoi 96 anni, costituita dunque in un periodo assai difficile e in quel tempo impegnata anche nella questione degli indennizzi dei danni di guerra riguardante, in particolare, la Ger-

mania. Superò successivamente un momento difficile quando ne venne proposta la soppressione in funzione di un nuovo ordine internazionale, che rimase però utopistico. Nell'attuale contesto in cui le istituzioni globali sono traballanti per un complesso di ragioni e per il declino del diritto internazionale la Bri mantiene intatto il ruolo di solido punto di riferimento che lavora, proprio per la delicatezza delle sue attribuzioni e l'estensione internazionale delle ricadute, secondo la regola del *fuge rumores*. Nella ricostituzione di un ordine globale, se vi si arriverà, una funzione importante potrà avere la Bri.

Conoscendo Panetta è facilmente prevedibile che egli darà un nuovo impulso all'attività di questa istituzione multilaterale e aumenterà l'apporto che a essa darà la Banca d'Italia, il cui prestigio internazionale esce rafforzato. Crescerà l'impegno per i lunedì di Basilea, come si era soliti menzionare a Palazzo Koch la periodica missione nella città svizzera sede della Bri. Tutto ciò vale indirettamente anche per il ruolo fondamentale che Via Nazionale svolge nella Bce. E parla anche al dibattito, che di tanto in tanto si apre, sulla successione alla presidente Christine Lagarde al termine del suo mandato alla fine del 2027, dovendosi ribadire che non potrà esservi una aprioristica esclusione dell'Italia da una tale designazione, mentre si confermano le qualità e le si riconoscono pienamente, come si è visto nel caso della nomina di Panetta. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Da Britti all'ex portiere dell'Inter vip spiati da poliziotti infedeli

Inchiesta della procura di Napoli. Gratteri: "Un milione e mezzo di accessi abusivi"
C'era un tariffario: le informazioni venivano rivendute ad agenzie di investigazione private

Notizie e consultazioni
costavano dai 6 ai 25 euro
I punti di contatto con
il caso Equalize

di **DARIO DEL PORTO**
NAPOLI

Il cantante e l'attrice, il manager e il banchiere, il calciatore e la grande azienda. Ma anche il piccolo imprenditore, il marito infedele, il vicino molesto: una nuova inchiesta, condotta dalla polizia e coordinata dalla Procura di Napoli con la Direzione nazionale antimafia, illumina da una diversa angolazione il mercato legale delle informazioni. Poliziotti o altri pubblici ufficiali estraevano illecitamente dati dalle banche di Viminale, Inps, Agenzia delle Entrate, per venderle ad agenzie di investigazione private che, a loro volta, le giravano ai loro clienti. Un affare dai numeri allarmanti: oltre un milione e mezzo di accessi abusivi, con un tariffario che andava dai 6 ai 25 euro a notizia. Su un server adesso finito sotto sequestro, il gruppo faceva confluire i dossier mascherati come report compilati legalmente. Sequestrati beni per 1,3 milioni di euro. Ed emergono punti di contatto l'indagine milanese sul caso Equalize.

Negli elenchi delle vittime dello spionaggio, migliaia di nomi e anche qualche vip: il cantante Alex Britti, l'attrice Lory Del Santo, due ex portieri dell'Inter, Alex Cordaz e Julio Cesar, lo stilista Alberto Del Biondi. E ancora: i manager Raffaella Luglini, Giorgio Cociani e Riccardo Benetel, Giovanni Mercandini, fondatore del Credito di Romagna, gli industriali veneti Walter Bertin e

Claudio De Nadai, l'associazione "Consiglio supremo dell'Islam" con sede a Bari e alcune aziende come Energas. Tutti a loro insaputa, e senza alcuna colpa, al centro dei dossier elaborati con la complicità di poliziotti, agenti municipali, dirigenti di uffici postali o istituti di credito.

Un passo indietro. Su richiesta del pool della Procura guidata dal procuratore Nicola Gratteri (pm Vincenzo Piscitelli, Ciro Capasso, Maria Sofia Cozza e Claudio Onorati) la polizia postale diretta da Dario Mongiovi e la squadra mobile di Napoli con il dirigente Mario Grassia hanno eseguito 29 misure cautelari firmate dal giudice Giovanni Vinciguerra: 4 in carcere, 6 ai domiciliari, 19 con obbligo di dimora. Il fascicolo è all'attenzione anche del pm Antonello Ardito e del procuratore nazionale Giovanni Melillo.

L'inchiesta parte quando l'Inps segnala un numero esorbitante di accessi tra il 2020 e il 2022 avvenuti con le credenziali di due poliziotti napoletani: Piermassimo Calazzo, oltre 677mila, e Alfonso Auletta, oltre 132mila. Entrambi giravano con auto costose, un'Alfa Stelvio e un'Audi Q2. Adesso sono ai domiciliari. In cella invece l'ex sostituto commissario della squadra mobile di Napoli Giovanni Maddaluno. Al centro delle indagini c'è la società "Sole investigazioni e sicurezza srl", con sedi operative a Ferrara e in provincia di Napoli, a San Giorgio a Cremano, ritenuta nel periodo sotto indagine riconducibile al ferrarese di 47 anni Mattia Galavotti e a Giuseppe Picariello, 50 anni, nato a Milano ma residente a Portici, entrambi destinatari di un'ordinanza in carcere.

A questa società, è la tesi dell'accusa, se ne sarebbero "agganciate" altre in tutta Italia. Dopo le perquisizioni scattate a luglio e agosto 2023,

"Sole" chiuse le sedi di Ferrara e San Giorgio a Cremano. Ma, nonostante il tentativo di far sparire in extremis la documentazione, la squadra mobile ha rinvenuto, nei dispositivi sequestrati, circa 900 file con documenti pdf e immagini contenenti accertamenti estrapolati illegalmente dalle banche dati. In questi file era custodito mezzo milione di codici fiscali su persone spiate. Un'analisi a campione ha fatto emergere i nomi di vittime come Britti, Del Santo, i manager e le aziende.

Nel capitolo su Maddaluno spunta invece il nome del portiere dell'Inter del Triplete Julio Cesar Soares. In cella va anche un altro imprenditore, Giuseppe Emendato, napoletano di 59 anni. Arresti domiciliari per il commercialista 63enne Pietro De Falco, che con false fatturazioni avrebbe giustificato il denaro destinato alla corruzione dei pubblici ufficiali. Soldi poi versati in contanti oppure con ricariche postepay.

Nelle carte anche collegamenti con l'inchiesta milanese su Equalize, la società di intelligence di Enrico Pazzali. E non solo per il nome del finanziere di 52 anni Giuliano Schiano, all'epoca dei fatti appunto scelto della Dia di Lecce, imputato a Milano e indagato a Napoli per un episodio di accesso abusivo del 2019 per il quale non è stata emessa misura cautelare. Samuele Calamucci, uno dei protagonisti dell'inchiesta milanese, chiese via mail proprio a Galavotti accertamenti bancari su tre target. Il sospetto è che la rete di informatori intrecciata negli anni da "Sole" sia stata utilizzata da altre società di tutta Italia. La risposta, forse, è il quel server ora sotto sequestro.

DI FEDERICA BERRA





● Il cantante Alex Britti, 57 anni, era già stato spiato come emerso dall'indagine sull'azienda Equalize



● L'ex portiere brasiliano Julio Cesar oggi ha 46 anni. Tra il 2005 e il 2012 ha difeso la porta dell'Inter



● Il procuratore di Napoli Nicola Gratteri con Vincenzo Piscitelli, capo del pool cyber-crime della Procura

Scalata Mps - Mediobanca sequestrati pc e telefono al banchiere Nattino

Il faro della procura di Milano sull'acquisto giudicato anomalo delle azioni di Siena dismesse dal Tesoro

di ROSARIO DI RAIMONDO
MILANO

Un tassello dopo l'altro. Per ricostruire i protagonisti del risiko che ha portato alla conquista di Mediobanca. La Guardia di finanza - su disposizione della procura di Milano - ha eseguito ieri un decreto di perquisizione e sequestro nei confronti di Andrea Nattino, presidente di Finnat Fiduciaria, braccio dell'omonimo gruppo bancario che secondo i pm rappresenta il principale veicolo attraverso il quale Francesco Gaetano Caltagirone - uno degli indagati nell'inchiesta sulla scalata - realizza le sue operazioni sul mercato. Nel mirino c'è in particolare una mossa: quella che, il 13 novembre 2024, porta all'acquisto di azioni Mps dismesse dal Tesoro attraverso una procedura ritenuta opaca e piena di «anomalie». Ma che allo stesso tempo segna una tappa decisiva del presunto «concerto» tra l'imprenditore romano, Francesco Milleri (Delfin) e Luigi Lovaglio (Mps).

Nattino non è indagato. Il decreto è destinato solo a lui in quanto persona fisica, e non alla banca. I

finanziari del nucleo speciale di polizia valutaria gli hanno sequestrato computer e smartphone. Il suo cognome, così come "Finnat", compare già tra le parole chiave contenute nel decreto di sequestro firmato lo scorso novembre dai pm Luca Gaglio e Giovanni Polizzi, che con l'aggiunto Roberto Pellicano indagano sulla scalata. Da quell'atto si evince come Finnat, per conto del Gruppo Caltagirone, il 13 novembre del 2024 emette un ordine di acquisto di 44 milioni di azioni Mps al prezzo di 5,9 euro: un aumento di circa il 6,96% rispetto al prezzo di mercato di quel giorno. «Perfettamente sovrapponibile», nei numeri, è l'offerta di Delfin: «Sarebbe ingenuo ritenere che si tratti di una semplice coincidenza», scrivono i pm.

Per capire questo nuovo passaggio dell'inchiesta bisogna riportare le lancette indietro e tornare al primo fondamentale passo che - secondo le impostazioni dell'accusa - rappresenta il "calcio d'inizio" dell'assalto di Mps a Mediobanca (con vista Generali). Quel 13 novembre di due anni fa il ministero dell'Economia dismette il 15% di azioni del Monte attraverso una procedura chiamata "Abb". La procedura viene affidata a Banca Akros. Ed è segnata «da diverse e vistose anomalie». Perché «il senso complessivo dell'operazione è stato palesemente quello di destinare una parte cospicua di azioni» del Monte dei Paschi, di proprietà del Mef, «a soggetti pre-

determinati, volendo tuttavia generare all'esterno l'apparenza di una procedura "aperta", trasparente, competitiva e non discriminatoria».

Le quote vengono vendute a soli quattro soggetti. Ma in particolare, i protagonisti dell'acquisto sono due. Delfin e Gruppo Caltagirone. Si muovono insieme, fanno gli stessi "acquisti". Il primo usa come intermediario Natixis. Il secondo Finnat, per il tramite di un trader che alle 18.10 lancia il suo acquisto. Per questo ieri la Gdf ha bussato nell'ufficio di Nattino. Nei suoi dispositivi informatici si cercheranno nuovi dettagli. Lo scopo è ricostruire la "filiera" di quell'Abb e il ruolo dell'uomo di fiducia dell'imprenditore per le operazioni finanziarie. Caltagirone, come gli altri due protagonisti del risiko, è indagato per agiotaggio e ostacolo alle autorità di vigilanza. L'acquisto di azioni dal Mef, nell'ottica dei pm, è all'epoca «funzionale all'obiettivo di assumere un ruolo che consenta di esercitare influenza "politica" nella società». Dopo quella prima tappa, infatti, ci sarà il lancio di un'offerta pubblica di scambio (Ops) di Mps su Mediobanca, il 24 gennaio 2025; poi l'aumento di capitale in primavera approvato dall'assemblea del Monte al servizio di questa operazione; e diversi altri passaggi fino all'adesione del settembre dell'anno scorso. Due mesi dopo, il salto di qualità dell'inchiesta.

ESPRESSO 14 MAGGIO 2026



LE CHAT DEI PARLAMENTARI

Fdl frena le richieste dei pm milanesi "Ci sono criticità"



Il tribunale di Milano

La relazione arrivata ieri alla giunta delle autorizzazioni della Camera in

relazione alla richiesta dei pm di Milano – che indagano sulla scalata di Mps a Mediobanca – di visionare le chat con parlamentari e ministri nel telefono dell'ex direttore generale del Ministero dell'Economia Marcello Sala, rileva «alcuni profili problematici». «Ci sono delle criticità che vanno affrontate», ha spiegato il relatore Dario Iaia (Fdl) al termine della riunione. Tra le altre cose, ha aggiunto, «parrebbe che la richiesta sia finalizzata ad un accesso esplorativo alla corrispondenza dei parlamentari rispetto ai quali esiste la libertà e la riservatezza del mandato riconosciute dalla Costituzione». Sala, non indagato, ha detto di avere chat con nove parlamentari. A partire dai vertici dell'Economia: il ministro Giancarlo Giorgetti, il suo vice Maurizio Leo e il sottosegretario Federico Freni; poi il sottosegretario Fdi alla presidenza del Consiglio Giovanbattista Fazzolari e il vicepremier Matteo Salvini.

LE TAPPE



- 1 A fine novembre la procura di Milano apre un'inchiesta sul concerto per la scalata di Mps a Mediobanca
- 2 Il 5 maggio i pm scrivono ai presidenti di Camera e Senato per poter visionare i messaggi tra l'ex dg del Mef Sala e 9 parlamentari
- 3 La Finanza ieri sequestra pc e cellulare di Andrea Nattino (in foto) per acquisire notizie sulla vendita delle azioni Mps in mano al Tesoro attraverso banca Akros a fine 2024



Data Stampa 8640 **PARTERRE** 8640

IN BORSA
Data Stampa 8640 Data Stampa 8640

In due giorni passa di mano oltre il 4% di Mps

Ne abbiamo già dato conto domenica 10 maggio e da allora, se possibile, il trend si è addirittura rafforzato. Il titolo Mps vola e con lui prendono il largo i volumi di scambio. Ne sono una dimostrazione le ultime due sedute. Quella di martedì 12 maggio, in particolare. Quel giorno sono passate di mano oltre 88,3 milioni di azioni (il 3,27% in più della media) che valgono poco meno del 3% del capitale del Monte per un controvalore prossimo agli 835 milioni di euro. Ieri altri 33 milioni di titoli, un altro 1%, il 4% in tutto in due sessioni di Borsa. Riposizionamenti? Consolidamento di partecipazioni preesistenti? Nuovi ingressi? Tutto è possibile, di certo al rally di Mps contribuiscono diversi fattori. La speculazione su possibili scenari di risiko futuri ma anche il prossimo stacco della cedola. E i giudizi del mercato, da Intermonte a Equita, passando per Banca Imi e Kepler, il target price è stato rivisto al rialzo in un range compreso tra 11 euro e 9,90 euro. Ieri Siena ha chiuso a 9,48 euro. (L.G.)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28402 - L.1603 - T.1748



Data Stampa 0040 **RATING** a 0040

Data Sta **Fitch promuove Banco, Credem e Ccb**

BBB+

BANCOSPM

Fitch ha alzato il rating
di BancoBpm a «BBB+»

L'8 maggio 2026 aveva aggiornato i criteri di valutazione delle banche, i cosiddetti Bank Rating Criteria. E ieri l'agenzia di valutazione Fitch ha aggiustato molti giudizi. Innanzitutto ha alzato il rating a lungo termine di BancoBpm a «BBB+», con l'outlook che resta stabile. «Dopo Moody's e Dbrs, quello di Fitch è il terzo rating emittente assegnato a Banco Bpm ad attestarsi sul gradino più alto della fascia tripla B», esulta la banca. Poi Fitch ha comunicato di aver migliorato il voto di Cassa Centrale Banca «BBB+» e quello di Credem ad «A». L'agenzia ha rivisto al rialzo i rating sui depositi di quest'ultima «per riflettere la valutazione aggiornata in merito ad una maggiore tutela sui depositi, dovuta al principio di depositor preference vigente in Italia, al requisito individuale di buffer di risoluzione della banca e alla relativa strategia di risoluzione applicabile».

©BROUCCIONERESPUBBLICA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28402 - L.1603 - T.1748



Anomalie non segnalate, la banca paga il fallimento

Cassazione

Per i movimenti sospetti dei soci informazione antiriciclaggio

Patrizia Maciocchi

Risarcisce il fallimento la banca che non rispetta gli obblighi antiriciclaggio, e non ferma i movimenti anomali dei soci relativi alla raccolta sul risparmio. La Cassazione (sentenza 13945/2026) accoglie il ricorso del curatore di una Srl contro la banca presso la quale erano i conti di soci, amministratori e della compagine. Il ricorrente denunciava il comportamento dell'istituto di credito che, nonostante le anomalie delle operazioni messe in atto dai soci per quattro anni, aveva proseguito il rapporto senza segnalarle alle autorità di vigilanza né interromperle, violando la normativa antiriciclaggio (Dlgs 231/2007).

Per la difesa del fallimento si era consentito un uso dei servizi bancari, per importi ingentissimi a sostenendo la illecita raccolta da parte dei soci in danno della società e dei suoi creditori. Soci che erano stati sottoposti a misure restrittive della libertà personale, poi portati in giudizio per abusiva raccolta del risparmio, bancarotta e false comunicazioni sociali - aggravate dal grave danno economico - definito con il patteggiamento. La Corte d'Appello aveva però respinto il ricorso, confermando la sentenza di primo grado, ritenendo idoneo, come aveva fatto il consulente del Pm, il "modello 231" di compliance alla normativa antiriciclaggio adottato dalla banca. Mancava dunque la prova del nesso causale dell'esistenza dei sintomi di operazioni sospette tali da determinare l'obbligo - comunque di natura pubblicistica e privo di rilevanza contrattuale - di cessare i rapporti

col soci o far insorgere il dovere, per correttezza e buona fede, di tutelare gli interessi della società correntista.

La Cassazione - che nel 2025, con un'ordinanza interlocutoria aveva rimesso la causa alla pubblica discussione per la rilevanza della questione e l'assenza di precedenti specifici sul tema - accoglie il ricorso.

E lo fa rimproverando alla corte di merito di non aver dato un peso alle prove che la difesa del fallimento aveva prodotto in merito all'attività di illecita raccolta di risparmio e al danno ingentissimo prodotto alla compagine, trasformata da Spa in Srl, e ai creditori che avevano confidato di aderire a un prestito obbligazionario a favore della società.

La Suprema corte chiarisce che, di regola, la violazione degli obblighi antiriciclaggio da parte della banca, non è di per sé fonte automatica di responsabilità civile verso il cliente o terzi, né contrattuale né extracontrattuale. Tuttavia la normativa di settore «ponendo obblighi di comportamento in capo alle banche - si legge nella sentenza - non esclude in astratto che le regole antiriciclaggio assumano rilievo nei rapporti tra privati, quando si innestano nel contenuto del rapporto contrattuale bancario concretizzando i doveri di correttezza, buona fede e protezione». E quindi che il loro inadempimento si traduca in una condotta colposamente agevolatrice di operazioni illecite o dannose.

Un aspetto che riguarda il caso esaminato, in cui si prospetta la responsabilità della banca per non aver segnalato o interrotto il rapporto malgrado evidenti operazioni sospette. E questo a prescindere dai mancati rilievi da parte degli organismi di vigilanza del settore.

Ha sbagliato la Corte d'Appello - alla quale si rinvia per un nuovo giudizio - anche a valutare il "modello 231" predisposto dalla banca. Modello considerato idoneo dal consulente del Pm. Ma dimostratosi nei fatti inefficace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Freni rinuncia alla Consob dopo le tensioni con FI: non sono un uomo divisivo Nomine, si riapre la partita

La Lega: da lui senso istituzionale. La trattativa sull'Antitrust

ROMA Il veto del vicepremier Antonio Tajani preclude la partita Consob al sottosegretario all'Economia e deputato leghista Federico Freni, con il Carroccio che mastica amaro. Dopo settimane di trattative per trovare un accordo politico, che consentisse al partito di Matteo Salvini di mantenere la casella al vertice dell'Autorità che vigila sui mercati, Freni ha capito che come unica soluzione non restava che fare un passo indietro, rinunciando alla candidatura per succedere a Paolo Savona. In una nota la Lega riconosce al sottosegretario «senso istituzionale», oltre che di avere «dimostrato di non voler creare problemi al governo, all'Authority e al Paese». Lo stallo era emerso lo scorso 20 gennaio, quando durante il Consiglio dei ministri il vicepremier e segretario di Forza Italia Tajani si era intraversato sulla nomina di Freni. Una posizione poi ribadita più volte pubblicamente, spiegando la contrarietà a indicare a capo di un'Authority indipendente un parlamentare e per di più con un incarico di governo in corso. Un argomento ripetuto ieri dal portavoce di Forza Italia, Raffaele

Nevi: «La Consob è importante e dobbiamo trovare una figura autorevole, forte e credibile, che sia al di sopra della dinamica politica».

Dopo la notizia anticipata su *Repubblica.it* Freni conferma di non volere creare problemi e al *Corriere* spiega: «Era la scelta giusta, dopo settimane di muro contro muro ho preso atto che non potevo rappresentare una complicazione per il governo. Per mia natura non sono un uomo divisivo, ma dispiace constatare che fare politica venga considerato un limite». Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti si limita a dire: «Sono decisioni sue... io sono contento, così rimane a lavorare con me». Il risiko nomine, che per il vertice di Consob registra l'uscita del profilo osteggiato da Forza Italia, riparte. La paralisi su Consob aveva, tra l'altro, bloccato anche la designazione per la presidenza dell'Antitrust, a sua volta scaduta. La mossa di Freni è il segnale, insomma, che i negoziatori sono di nuovo all'opera. La premier Giorgia Meloni ha fretta di chiudere e dare il segnale che l'esecutivo non tiene in ballo due grandi Authority,


lasciandone i vertici parzialmente monchi. Forza Italia non fa mistero di avere un candidato per la guida di Consob nell'attuale commissario Federico Cornelli (ma il veto della Lega è facilmente prefigurabile), mentre la soluzione per la presidenza dell'Antitrust passa per i nomi di Saverio Valentino (attuale componente del collegio del Garante e gradito a Fratelli d'Italia), di Guido Stazi (attuale segretario generale del Garante), in prediletto anche i profili di Carlo Deodato e Gabriella Palmieri Sandulli.

Le prossime ore saranno decisive per una sintesi politica e per individuare una compensazione per la Lega, che nel 2019 aveva indicato Savona alla Consob. Oggi potrebbe essere previsto un Consiglio dei ministri ma probabile che occorra qualche giorno per un'intesa: nel ragionamento tra i partiti di maggioranza è destinato a ricadere anche il nome del futuro presidente dell'Autorità anticorruzione. A settembre scadrà infatti il mandato del presidente Giuseppe Busia, scelto nel 2020 dal M5S.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



 **La parola**
CONSOB

La Commissione nazionale per le società e la borsa è l'organo di controllo del mercato finanziario italiano. È composta da un presidente e quattro membri. Decide autorizzazioni, regola i servizi, vigila gli operatori (tra cui banche, Sim, gestori di patrimoni, revisori), accerta anomalie ed emette sanzioni. Si avvale di una struttura organizzativa di oltre scicento dipendenti, divisi fra sede principale di Roma e sede operativa secondaria di Milano

I posti

● La presidenza di Paolo Savona alla Consob è scaduta nel marzo scorso. Federico Freni era una delle ipotesi per la sostituzione. Attualmente, in Consob siedono Chiara Mosca come presidente vicario, affiancata dai commissari Carlo Comporti, Gabriella Alemanno e Federico Cornelli

I dubbi

● La candidatura di Federico Freni per la guida dell'Authority che vigila sui mercati finanziari era stata avanzata dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti alla riunione del Consiglio dei ministri del 20 gennaio

● A sollevare dubbi su Freni, sottosegretario all'Economia, è stata però Forza Italia. Il vicepremier Antonio Tajani ha detto: «Per la delicatezza della situazione serve un candidato autorevole, non espressione di un partito»

● Alla fine la decisione di Freni di «fare un passo indietro»



In carica
Giancarlo Giorgetti, 59 anni, Lega, ministro dell'Economia, con Federico Freni, 45, Lega, che nello stesso ministero lo affianca come sottosegretario

“Non voglio dividere ma è sbagliato limitare chi fa il politico”

Il sottosegretario spiega le motivazioni del suo passo indietro: “Sono un costruttore di ponti, di solito i problemi li risolvo”

La premier ha preso atto della mia decisione
Sono parte di una squadra e giocherò sempre per la squadra a cui appartengo

Fi vorrebbe Cornelli? Ho la buona abitudine di non parlare mai di chi parla troppo di me
Non farò un'eccezione stavolta

L'INTERVISTA
di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

Sono, per natura e vocazione, un costruttore di ponti: sono abituato a risolvere i problemi, non certo a crearli». Il sottosegretario leghista all'Economia Federico Freni spiega così il suo passo indietro dalla corsa alla presidenza della Consob.

Ha preso atto del veto di Forza Italia sul suo nome?

«Ho fatto prevalere il dovere istituzionale. Non voglio creare problemi al governo, alla Consob e al Paese».

Sicuro che non è più disponibile?

«Non si tratta di essere o di non essere disponibili».

E di cosa allora?

«Insisto: chi fa il mio mestiere deve avere ben chiaro in ogni momento quale sia il proprio dovere istituzionale, perché il teatro e la vita non sono la stessa cosa».

È una citazione di un'opera?

«Certo».

Quindi?

«Quindi ringrazio tutte le istanze istituzionali e politiche di alto profilo che hanno pensato a me quale possibile presidente della Consob, ma non sono e non voglio essere un elemento di divisione».

Tajani però l'aveva detto da subito: no a un politico alla

Consob.

«Mi ricorda molto un *senhal*, lo schermo dietro cui si celava la donna amata nella poesia provenzale. Ma a questo punto per me è una questione di dignità. E aggiungo: mi dispiace che fare politica possa essere considerato un limite».

In che senso?

«La bussola di uno Stato è il suo ordinamento. Quando, come in questo caso, le regole sono chiare e i precedenti consolidati, la discussione si può solo spostare dal diritto alle opinioni».

Ha comunicato la sua scelta alla premier?

«Certamente. Nelle scorse ore ho informato lei, il ministro Giorgetti e Matteo Salvini».

Cosa le ha risposto la presidente del Consiglio?

«Ha preso atto della mia decisione. Avevo, ho e avrò sempre la massima stima per la presidente del Consiglio. Sono parte di una squadra e giocherò sempre per la squadra».

Forza Italia avrebbe osteggiato lei perché vorrebbe Federico Cornelli, attuale commissario Consob, come presidente.

«Ho la buona abitudine di non parlare mai di chi parla troppo di me. Non farò un'eccezione stavolta».

C'è anche una questione di opportunità. Lei è stato tra gli autori delle nuove regole del

mercato e, da un giorno all'altro, sarebbe passato da giocatore ad arbitro. Non le sembra, appunto, inopportuno?

«Il concetto di opportunità, in uno Stato di diritto, va ricondotto dentro il perimetro della legge. Non è un caso che la nomina del presidente della Consob sia una prerogativa del governo che, per definizione, è espressione di una maggioranza che ha una legittimazione politica, perché politica è la natura del mandato che i cittadini affidano ai partiti attraverso il voto. Ma torniamo sempre alla dignità della politica».

Va bene la legge, ma la questione di opportunità è un'altra cosa.

«È giusto che esista perché la politica è anche etica e responsabilità. In questo caso, tuttavia, non vedo elementi che possano essere ricondotti a quella dimensione. Le nuove regole del mercato non sono state calate dall'alto o scritte in stanze



segrete: sono il risultato di due anni di lavoro e di un percorso aperto, trasparente e condiviso».

Quanto trasparente e condiviso?

«Forse qualcuno si è troppo appassionato a complotti e concerti. La realtà, però, è molto più lineare. Potrei citare decine e decine di riunioni del tavolo sulla riforma del Tuf, alle quali hanno partecipato operatori di mercato, associazioni di categoria, tecnici, professori universitari. Tutti hanno offerto il loro contributo, alla luce del sole».

E quindi non vede rischi?

«Come detto il processo di riforma del mercato finanziario è stato improntato alla massima trasparenza e alla più ampia partecipazione. Mi pare un dato obiettivo, non un'opinione».

Lei ora che farà?

«Credo prenderò un tè».

REPRODUZIONE RISERVATA



● Federico Freni, 45 anni, sottosegretario all'Economia, è stato eletto alla Camera con la Lega

L'annuncio della legge sul nucleare entro l'estate. «Avanti con le misure per famiglie e imprese»

Meloni, sfida su tasse e salari

La premier in Senato: «Porte aperte al confronto». Scontro con Renzi e Pd

È una Giorgia Meloni d'attacco quella del premier time al Senato: «Il governo ha diminuito le tasse. Faccio la spesa e vivo il Paese reale». La lite con Renzi. E avanti con il nucleare.
alle pagine 8 e 9

La sfida di Meloni al Senato «Con noi diminuite le tasse»

«Le tensioni geopolitiche incidono sulla crescita. Porte aperte a chi vuole il confronto». Scontro con Pd e Iv

L'energia

Legge delega e decreti attuativi entro l'estate per la «ripresa della produzione nucleare»

Le aspettative

Alle opposizioni: gli italiani si aspettano di più? Ma non da voi: ci sono già passati

di **Adriana Logroscino**

ROMA Giorgia Meloni difende l'azione di governo e rivendica il contatto e il favore degli elettori: «Io lontana dal Paese reale? L'ultima volta al supermercato ci sono stata sabato scorso, non so chi di voi può dire lo stesso. Intorno al governo, dopo tre anni e mezzo, c'è ancora l'affetto degli italiani». Battibecca, come sempre, con Matteo Renzi — che, elencando le *défaillance* paragona l'esecutivo alla famiglia Addams e provoca la rumorosa insofferenza di tutta la maggioranza —: «Si invoca la mia presenza in Parlamento ma oggettivamente, al netto di accuse e insulti, di proposte c'è molto poco». Poi apre a chi vuole dialogare, rispondendo a Carlo Calenda.

Le priorità

Il primo premier time dopo un anno, al Senato, si colloca a valle della sconfitta al referendum con la coda di contraccolpi sulla tenuta del governo. E delinea il registro della imminente fase preelettorale: i temi economici, fisco, crescita, occupazione, saranno centrali. Su questo la

interpellano tutti gli esponenti della minoranza. Per la premier le priorità, in sintesi, restano «sostenere chi tiene in piedi la nazione, chi lavora e produce, non chi vive di rendite e privilegi», nonostante le «tensioni geopolitiche incidano sulla crescita».

«Porte aperte»

I 90 minuti di dibattito a palazzo Madama sono aperti dal leader di Azione: Calenda, collaborativo, chiede una cabina di regia a Palazzo Chigi per esaminare con il contributo delle opposizioni le difficoltà dell'economia italiana, vera emergenza. «Le porte del governo e mie personali sono sempre aperte per chi ha voglia di confrontarsi nel merito di questioni che in ogni caso impattano su ciascuno di noi — risponde Meloni —. In un momento che facile non è, dovrebbe esserci meno spazio per la polemica e più per un confronto concreto sulle grandi questioni strategiche».

Le tensioni

Risentita, invece, la replica al Pd che tramite Francesco Boccia stringe la premier sui dati relativi a crescita, salari, occupazione, fisco, accusan-

dola di «non avere idea» delle difficoltà delle famiglie e di «vivere in una bolla». «Ho contato oltre venti domande alle quali dovrei rispondere in tre minuti: questo è un quizzone finale, non un'interrogazione». Al M5S che con Stefano Patuanelli tocca il tema del debito, replica ruvida: «Non mi faccio fare la morale da chi ha bruciato 174 miliardi col *superbonus*. Sapete quando finiremo di parlarlo?» domanda rivolgendosi ai suoi. «Nel 2027 quando finiremo il nostro mandato».

Nucleare, casa, Sud

Contro il caro-energia, Meloni si intesta la misura: «Il decreto bollette reperendo parte delle risorse tassando le imprese produttrici, fa qualcosa di abbastanza inedito». E annuncia «entro l'estate» legge delega e decreti attuativi per «la ripresa della produ-



zione nucleare in Italia». Ma nelle sue risposte, la premier, anche con gli assist di Forza Italia sul Sud, di Fdi sul fisco e della Lega sul piano casa, elenca le misure già messe in campo dall'esecutivo. Respingendo, sdegnata, l'accusa di aver aumentato le tasse, riepiloga: «Se la pressione fiscale cresce è per effetto dell'aumento dell'occupazione e della lotta all'evasione, noi le tasse le abbiamo aumentate solo alle banche». Sul piano casa: «Uno Stato giusto deve fare sostanzialmente tre cose: aiutare chi ha diritto ad avere una casa popolare, sostenere chi lavora ma non riesce più ad affrontare i costi del mercato, difendere i cittadini dalle occupazioni abusive. La casa è un bene fondamentale e non un lusso». Stesso schema per il Sud: rivendicando il superamento della logica assistenziale ba-

sata sui sussidi, la strategia del governo, conferma la premier, è incentrata su investimenti, «per un valore complessivo di circa 55 miliardi tramite la Zes unica», infrastrutture, lavoro, «con incentivi occupazionali per quasi un miliardo» e forte semplificazione burocratica. «Per noi il Mezzogiorno non è un problema da risolvere, semmai una grande opportunità da cogliere. Anche per questo abbiamo istituito una Cabina di regia con il compito di elaborare un Piano strategico per il Sud, e coordinare i molti interventi. Mezzo milione di persone al Sud ha trovato un lavoro in questi tre anni e mezzo, dall'inizio del mandato di questo governo».

Sfida sul «Paese reale»

Sotto il profilo politico, la premier, incitata a più riprese dalle opposizioni a pren-

dere atto della sconfitta del referendum sulla giustizia e della difficoltà di portare a termine le altre riforme, contrattacca: «È possibile che i cittadini si aspettino di più da noi, ma temo non si aspettino di più da voi perché ci sono già passati». Quindi snocciola dati. «Ci sono molte differenze tra il 2022 e oggi. Gli occupati sono aumentati, la disoccupazione è scesa, lo spread è a 75 punti, la Borsa italiana è a quasi 50 mila punti, la popolazione a rischio povertà, secondo Eurostat, è diminuita. Sulla pressione fiscale non devo dire altro. Nel fondo sanitario ci sono 17 miliardi in più». Poi, mentre la minoranza rumorosa e contesta, dice ai suoi: «Si innervosiscono i colleghi, perché se l'Italia è oggi così disastrosa, in che condizioni si trovava quando noi l'abbiamo ereditata?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'atleta paralimpica



L'abbraccio a Versace quando lei ricorda Zanardi

Negli interventi di fine seduta in Aula a Palazzo Madama, Giusy Versace, senatrice del gruppo Noi Moderati-Centro popolare e già atleta paralimpica, è intervenuta per ricordare Alex Zanardi, morto lo scorso 1° maggio. «Ho conosciuto Alex Zanardi ancora prima di incontrarlo davvero», ha detto commuovendosi, «era il 2005 ed ero in un letto d'ospedale, attaccata a tanti tubicini, e mia

madre mi portò una tv per farmi vedere che c'era un pilota, un uomo, con un'amputazione bilaterale, forse anche più grave della mia, che tornava a correre e a vincere. Se ce l'ha fatta lui, mi disse, ce la puoi fare anche tu». Quando la senatrice ha pronunciato il nome del campione l'intera Aula di Palazzo Madama presieduta da Ignazio La Russa si è alzata in piedi ad applaudire. Anche la presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha partecipato al breve momento di ricordo ed è andata ad abbracciare Versace (foto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il discorso**

La presidente del Consiglio Giorgia Meloni, 49 anni, ieri pomeriggio nell'Aula del Senato è stata protagonista del «premier time» durante il quale ha risposto a una serie di interrogazioni presentate sia

da esponenti dell'opposizione sia della maggioranza. Tanti i temi toccati durante il confronto: dall'economia alla sicurezza, dall'Europa all'emergenza bollette, dal lavoro alle infrastrutture

Data Stamp: 14/05/2026 Data Stampa: 0006640
Data Stamp: 14/05/2026 Data Stampa: 0006640
Se il Pil aumenta solo con i bonus

VERONICA DEROMANIS

I numeri sono chiari. La crescita italiana dal 2000 ad oggi è stata mediamente dello 0,6%, meno della metà dell'Ue pari all'1,6%. Gli unici periodi in cui siamo cresciuti più della media sono stati quando si è fatto ampio ricorso ai bonus. L'esempio più lampante è quello della pandemia con i 200 miliardi del Pnrr e il Bonus 110 per cento. -PAGINA 27

SE IL PIL AUMENTA SOLO CON I BONUS

VERONICA DEROMANIS

I numeri sono chiari. La crescita italiana dal 2000 ad oggi è stata mediamente dello 0,6 per cento, meno della metà dell'Unione europea pari all'1,6 per cento. Gli unici periodi in cui siamo cresciuti più della media sono stati quando si è fatto ampio (per usare un eufemismo) ricorso ai bonus. L'esempio più lampante è quello della pandemia con i 200 miliardi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) e il Bonus 110 per cento: nel 2021 l'Italia è cresciuta dell'8,9 contro il 6,4 europeo, poi nel 2022 del 4,8 contro il 3,5 e infine nel 2023 con lo 0,9 contro lo 0,4. La performance è stata finanziata quasi tutto a debito che, all'epoca, si poteva emettere con una certa disinvoltura visto che il Patto di stabilità e crescita era stato sospeso. E allora, «sospendiamo di nuovo» propongono in molti. In altre parole, se si cresce spendendo a debito e senza regole, allora, occorre replicare quel sistema. Semplice? Non proprio.

I dati mostrano chiaramente che una crescita tanto inusuale è stata drogata dai bonus e, poi, è l'effetto del (normale) rimbalzo dopo un tonfo davvero significativo. Basti pensare che nel 2020, con lo scoppio del Covid, il Paese ha registrato un calo dell'8,9 contro il 5,6 per cento della media europea. Anche nella crisi finanziaria, quella del 2009, il crollo italiano era stato più profondo: meno 5,3 per cento contro il meno 4,3 europeo. Simili dinamiche dimostrano che la nostra economia affronta le crisi con un sistema produttivo maggiormente fragile degli altri. La soluzione sarebbe ovvia: rafforzarlo con investimenti e riforme. E invece, abbiamo abbondato di bonus e indebitamento. Ma l'effetto "droga", si sa, è temporaneo. E infatti, già nel biennio 2024-2025 la crescita è tornata ad essere inferiore a quella europea - rispettivamente 0,6 e 1,4 per cento.

Intendiamoci, ogni governo ha avuto il "suo" bonus. Solo per fare qualche esempio Matteo Renzi ha introdotto gli 80 euro, Giuseppe Conte il Reddito, Quota 100 e il Super Bonus. L'attuale governo, invece, un cavallo di battaglia non lo ha (ancora) creato. E ciò va salutato con favore: l'azione della maggioranza si è concentrata, in un certo, senso, nel pagare il conto lasciato dagli altri. Lo si è detto tante volte: non esistono pasti gratis. Un conto, peraltro, salato. La spesa per interessi è passata da 77 miliardi nel 2023 a 87 nel 2025 ed è prevista superare i 110 miliar-

di nel 2029. Una cifra "monstre" considerando che le risorse destinate alla sanità sono di poco superiori. Dunque, bene tenere i conti in ordine, ma non basta: senza politiche capaci di stimolare lo sviluppo economico, la dinamica del debito resta precaria.

C'è una regola nota in economia che si chiama "effetto palla di neve". Funziona così: quando il tasso di crescita nominale, quello che include l'inflazione, è inferiore al costo del debito, cioè alla spesa per interessi, il rapporto debito/Pil tende ad aumentare anche in assenza di nuovo deficit. Si deve immaginare una palla di neve che, rotolando, continua ad ingrossarsi, alimentando - appunto - lo stock dell'indebitamento. Negli anni scorsi questo effetto non si verificava perché la crescita era sostenuta. La situazione, però, è cambiata: nel 2024-2025, la variazione del Pil nominale si è fermata al 2,6 per cento a fronte di un costo del debito pari al 3,9 per cento. Una dinamica che, secondo le stime ufficiali, dovrebbe ripetersi anche per gli anni 2026-2029. La crescita è quindi un ingrediente essenziale. Eppure, oramai da anni a crescere non ci si prova neanche.

L'ennesima conferma arriva dai dati del Documento di Finanza pubblica. Nel 2026-2029, il Pil tendenziale, ovvero quello calcolato senza nuove misure, dovrebbe attestarsi intorno allo 0,7. In sostanza stiamo fermi. Anzi stiamo andando dritto verso il declino. Di fronte a una prospettiva simile, sarebbe legittimo aspettarsi dal governo un piano chiaro, con misure concrete per rilanciare crescita e produttività. E invece nulla. Si torna a proporre la sospensione delle regole europee e il ricorso alla spesa in deficit. Un modello che si è già rivelato fallimentare e che, se utilizzato per finanziare interventi sulle accise, diventa anche distortivo e regressivo. Per fortuna c'è l'Europa a dirci di no. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

